

VERSO LE ELEZIONI.

Scalfaro: «Attenti la politica-spettacolo non ha sostanza»

Monito di Scalfaro «La politica spettacolo non è politica. Se aumenta lo spettacolo scende la politica» Il presidente della Repubblica invoca lo «sforzo di tutti» per costruire una democrazia «più serena» Poi un altro avvertimento «Il potere fine a se stesso è un pericolo per la democrazia» Esortazione ai cattolici ad essere coerenti a «360 gradi» Ricordi di Don Minzoni e Gorni, cattolico perseguitato dal fascismo Inaugurato il museo dedicato ad Antonioni

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELLE CAPITANI

FERRARA. Attenzione non si discute la politica a un teatrino a sceneggiata o a risse. Non lasciatevi travolgere da un potere fine a se stesso. Rispettate la libertà e le idee degli altri: se la democrazia è messa in pericolo il monito è per la classe politica e a lanciarglielo è il presidente della Repubblica. Le parole non sono proprio queste ma la sostanza è la stessa. Scalfaro ha fatto partire il suo appello da Ferrara dove ieri ha commemorato la Liberazione ed ha partecipato alle manifestazioni per ricordare due figure emblematiche del mondo cattolico antifascista: Natale Gorni, parlamentare della Dc nel primo dopoguerra e don Giovanni Minzoni, il prete di Argenta assassinato dallo squadristismo nero nel 1923. Per il Presidente è stata anche l'occasione per richiamare i cattolici alla coerenza.

«E un periodo di prova» La prima tappa della sua giornata ferrarese è stata in prefettura dove nel salone d'onore ha ricevuto il saluto delle autorità di governo cittadine e regionali. Nel salotto del presidente della Regione Pier Luigi Bersani Scalfaro si è tenuto alla larga dalle tante questioni politiche che sono sul tavolo. Ma non si è tirato indietro nel ribadire la sua fedeltà alla Costituzione. La Liberazione e la Resistenza insegnano a 50 anni fa ma per il Capo dello

Stato «è sempre un motivo per resistere» soprattutto in questo periodo che ha definito «di prova» e che dovrebbe portare ad una «democrazia più serena». Il Capo dello Stato è consapevole che la democrazia italiana è in una fase di passaggio tumultuoso pieno di tensioni e perciò auspica «lo sforzo di tutti e il reciproco rispetto» per creare un'atmosfera di dialogo che aiuti il paese ad imboccare la strada del rinnovamento. È un invito alla concordia anche se c'è il clima surriscaldato della campagna elettorale. «Ognuno ha il diritto di avere i propri pensieri ma ha il dovere di rispettare lo spazio del pensiero altrui». Questa posizione secondo Scalfaro deve essere una pratica «quotidiana» per poter percorrere la «strada del rinnovamento di modifiche costituzionali» laddove gli organi preposti ritengono di farle di un aggiornamento che possa dare la capacità alle istituzioni di essere sempre più vive interpreti del pensiero della volontà e dei desideri del popolo italiano. Fra le autorità presenti alla visita di Scalfaro in prima fila c'era anche l'on. Sgarbi uno degli «assaltatori più aggressivi del Cofc». Fra i due c'è stata una stretta di mano come prevede il protocollo. Chissà se il Presidente quando si è spostato nel palazzo municipale è ha condannato i metodi che hanno ridotti la politica a spettacolo pensava

agli show televisivi di Sgarbi. In ogni caso il suo richiamo è stato diretto «La politica spettacolo non è politica perché aumenta lo spettacolo e diminuisce la politica». Scalfaro ha poi preso spunto dal ricordo di Natale Gorni con lui nell'Associazione Cattolica e in parlamento come deputato Dc nell'immediato dopoguerra. Gorni di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita e la cui figura è rievocata in un libro di recente pubblicazione è stato un cattolico democratico tutto d'un pezzo che non è mai sceso a compromessi con il fascismo e proprio per questo durante il ventennio è stato perseguitato più volte aggredito e picchiato. Il suo studio di avvocato fu incendiato per rappresaglia. La sua tenacia antifascista come ha ricordato il sindaco di Ferrara Roberto Soffritti lo portò ad una coerenza politica nei comportamenti personali fino alle dimissioni dagli importanti incarichi che ricopriva nel mondo cattolico quando questo assume posizioni troppo vicine al fascismo.

Cattolici, state coerenti «Il principio cristiano - ha osservato Scalfaro - non tollera nessuna incrinatura sulla dignità e sulla libertà della persona. E nel momento in cui sorge una dittatura sorge una visione corrotta ed anomala del potere. Il cristiano che crede deve dire no. Gorni in coerenza totale» disse di no. Scalfaro ha ricordato che invece ci sono stati cattolici che di fronte al fascismo «hanno ceduto». «Sono cose che capitano e ci sono chi crede poco o non crede per niente», ha commentato con una certa amarezza il Presidente. Gorni invece non scese a compromessi. Si dimise dall'Azione Cattolica quando scopri ha ricordato Scalfaro che «una parte del mondo cattolico era benevola con la dittatura». Ma se ne andò «senza far baccano». «Dis

Il presidente a Ferrara richiama i cattolici alla coerenza e dice: «Servono riforme costituzionali e più serenità»



se solo che lui non era d'accordo. Anche quando intervenne in parlamento non fece mai clamore. La sua è sempre stata testimonianza e le testimonianze non sono mai spettacolo ma sono sostanza. Sono vita. Questo - ha sottolineato Scalfaro - vale nella professione, vale per il mondo cattolico perché anche qui ci può essere qualche fatto spettacolare. Non ne parliamo per la politica. La politica spettacolo non è politica. Aumenta lo spettacolo scende la politica». Da queste considerazioni l'invito di Scalfaro al mondo cattolico: «Per un cristiano veramente credente la testimonianza è a 360 gradi nella famiglia nella vita privata nel mondo cattolico nella professione nella responsabilità politica. Se non è così è più simile ad un Attecchino che a un testimone». Gli stessi concetti il presidente li ha ripresi ad Argenta dove è andato a visitare la tomba di don Minzoni e dove ha parlato in piazza insieme a Renato Zangheri che ha neppure la lotta di Liberazione in Romagna. Scalfaro si è rivolto ai giovani che affollavano la piazza per ricordare loro che «il potere fine a se stesso cioè la corruzione è un male gravissimo contro ogni democrazia». Il Capo dello Stato ha concluso la sua giornata ferrarese con due appuntamenti culturali di grande rilievo: l'inaugurazione del museo dedicato al regista Michelangelo Antonioni e l'apertura della mostra di Paul Gauguin e dell'avanguardia russa.



Occhetto: in Italia chi si dimette è «out»

In Italia uno che dà le dimissioni viene considerato «fuori» e non solo dal partito, anche dal mass media. Questo forse spiega perché altri, a differenza di me, prima di dare le dimissioni ci pensano cento volte. La considerazione è di un ex segretario del Pds, Achille Occhetto intervistato dal settimanale «Liberazione». Occhetto sostiene, tra l'altro, che la nascita del Pds è stata segnata da una «componente opportunista» e definisce «uno sbaglio annullare nel «ribaltone» Bossi e Buttiglione».

Tasse, la proposta di Chiti (Pds)

«Centomila lire in meno per ogni cittadino con il federalismo fiscale»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Centomila lire di tasse in meno. Nell'epoca in cui le campagne elettorali si fanno promettondo milioni di posti di lavoro, un foglio da centomila può apparire cosa ben misera. In realtà dietro questo risparmio annuo promesso a tutti i toscani da Vannino Chiti, presidente uscente della Regione Toscana e candidato a premier dal centrosinistra, si nasconde una vera e propria rivoluzione. Quel federalismo fiscale di cui tanto si è parlato negli ultimi anni ma che nessuno (né la Lega Nord né tantomeno il governo Berlusconi, ha voluto davvero trasformare in legge.

Tregua fiscale

Chiti, pedissequo e convinto che quello fiscale sia «la principale strada per rafforzare ed estendere» anche in Toscana il rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni locali cambiando radicalmente il rapporto tra governati e governanti. La proposta di federalismo fiscale del centrosinistra toscano ha una premessa: tregua fiscale fin quando non si sia riformato il fisco e fermato l'autogoverno delle regioni. Niente tasse in più, ma una redistribuzione e una diversa amministrazione dei tributi dei cittadini. Partendo da un concetto molto semplice: le tasse pagate sul territorio regionale devono essere investite principalmente nella regione gestite dalle amministrazioni regionali, provinciali e comunali. Così che i cittadini possano toccare con mano i risultati.

Uno dei problemi principali delle Regioni è nei vincoli che legano i trasferimenti dello Stato. Per la Toscana i trasferimenti statali costituiscono il 90% del proprio bilancio. Solo che quei soldi che vengono prelevati dai toscani finiscono nelle casse statali e poi tornati di nuovo in Toscana possono essere spesi esclusivamente nei settori dei tempi e nelle modalità previste dal governo centrale. Il quale difficilmente conosce nel dettaglio le situazioni locali, così che i soldi arrivano nei tempi e nei modi sbagliati e si accumulano centinaia di miliardi di residui passivi (per la Toscana sono 980 miliardi). Prima di tutto dunque svincolare i trasferimenti. E stabilire la ripartizione delle Regioni al gettito dei tributi erariali riscossi nel territorio regionale. Nel '92 solo di Irpef e Iva a Toscana ha versato 16.000 miliardi nelle casse del governo centrale. Chiti chiede di poter lasciare alla Regione il 10% di questo introito. Così come chiede di sostituire il pagamento dei contributi sanitari con un nuovo tributo regionale: un'imposta regionale sul valore aggiunto delle attività produttive (Ivapa).

Solidarietà garantita

Un federalismo fiscale che non esclude la solidarietà su cui si basa (o dovrebbe basarsi) il attuale sistema. «E fuori discussione che debba essere costituito un fondo nazionale di riequilibrio foraggiato dallo Stato e dalla Regione più forti così da consentire il necessario livello di sviluppo delle Regioni più deboli», precisa Chiti. Se sarà eletto il suo primo atto sarà una proposta di legge di iniziativa regionale sul federalismo fiscale. «Se poi avremo un governo Prodi, concretamente conosce nel dettaglio le situazioni locali, così che i soldi arrivano nei tempi e nei modi sbagliati e si accumulano centinaia di miliardi di residui passivi (per la Toscana sono 980 miliardi). Prima di tutto dunque svincolare i trasferimenti. E stabilire la ripartizione delle Regioni al gettito dei tributi erariali riscossi nel territorio regionale. Nel '92 solo di Irpef e Iva a Toscana ha versato 16.000 miliardi nelle casse del governo centrale. Chiti chiede di poter lasciare alla Regione il 10% di questo introito. Così come chiede di sostituire il pagamento dei contributi sanitari con un nuovo tributo regionale: un'imposta regionale sul valore aggiunto delle attività produttive (Ivapa).

Ma la vera rivoluzione fiscale e nella semplificazione del sistema. Un esempio per tutti in materia energetica: adesso i cittadini pagano dieci diverse imposte per un gettito medio pro-capite che nelle regioni centrali è di 900 mila lire all'anno. Chiti propone di diminuirle la tassa sul metano (per invogliare i cittadini verso l'uso di questa «energia pulita») e di accorparsi in un'unica tassa. Così i cittadini dell'Italia centrale avrebbero un risparmio di centomila lire a testa. Alle Regioni inoltre dovrebbe essere concessa la riscossione di alcuni tributi erariali come quelli sulle sigarette sul lotto sulle assicurazioni delle auto e sulle registrazioni ai Pr.

Un federalismo fiscale che non esclude la solidarietà su cui si basa (o dovrebbe basarsi) il attuale sistema. «E fuori discussione che debba essere costituito un fondo nazionale di riequilibrio foraggiato dallo Stato e dalla Regione più forti così da consentire il necessario livello di sviluppo delle Regioni più deboli», precisa Chiti. Se sarà eletto il suo primo atto sarà una proposta di legge di iniziativa regionale sul federalismo fiscale. «Se poi avremo un governo Prodi, concretamente conosce nel dettaglio le situazioni locali, così che i soldi arrivano nei tempi e nei modi sbagliati e si accumulano centinaia di miliardi di residui passivi (per la Toscana sono 980 miliardi). Prima di tutto dunque svincolare i trasferimenti. E stabilire la ripartizione delle Regioni al gettito dei tributi erariali riscossi nel territorio regionale. Nel '92 solo di Irpef e Iva a Toscana ha versato 16.000 miliardi nelle casse del governo centrale. Chiti chiede di poter lasciare alla Regione il 10% di questo introito. Così come chiede di sostituire il pagamento dei contributi sanitari con un nuovo tributo regionale: un'imposta regionale sul valore aggiunto delle attività produttive (Ivapa).

Un federalismo fiscale che non esclude la solidarietà su cui si basa (o dovrebbe basarsi) il attuale sistema. «E fuori discussione che debba essere costituito un fondo nazionale di riequilibrio foraggiato dallo Stato e dalla Regione più forti così da consentire il necessario livello di sviluppo delle Regioni più deboli», precisa Chiti. Se sarà eletto il suo primo atto sarà una proposta di legge di iniziativa regionale sul federalismo fiscale. «Se poi avremo un governo Prodi, concretamente conosce nel dettaglio le situazioni locali, così che i soldi arrivano nei tempi e nei modi sbagliati e si accumulano centinaia di miliardi di residui passivi (per la Toscana sono 980 miliardi). Prima di tutto dunque svincolare i trasferimenti. E stabilire la ripartizione delle Regioni al gettito dei tributi erariali riscossi nel territorio regionale. Nel '92 solo di Irpef e Iva a Toscana ha versato 16.000 miliardi nelle casse del governo centrale. Chiti chiede di poter lasciare alla Regione il 10% di questo introito. Così come chiede di sostituire il pagamento dei contributi sanitari con un nuovo tributo regionale: un'imposta regionale sul valore aggiunto delle attività produttive (Ivapa).

Un federalismo fiscale che non esclude la solidarietà su cui si basa (o dovrebbe basarsi) il attuale sistema. «E fuori discussione che debba essere costituito un fondo nazionale di riequilibrio foraggiato dallo Stato e dalla Regione più forti così da consentire il necessario livello di sviluppo delle Regioni più deboli», precisa Chiti. Se sarà eletto il suo primo atto sarà una proposta di legge di iniziativa regionale sul federalismo fiscale. «Se poi avremo un governo Prodi, concretamente conosce nel dettaglio le situazioni locali, così che i soldi arrivano nei tempi e nei modi sbagliati e si accumulano centinaia di miliardi di residui passivi (per la Toscana sono 980 miliardi). Prima di tutto dunque svincolare i trasferimenti. E stabilire la ripartizione delle Regioni al gettito dei tributi erariali riscossi nel territorio regionale. Nel '92 solo di Irpef e Iva a Toscana ha versato 16.000 miliardi nelle casse del governo centrale. Chiti chiede di poter lasciare alla Regione il 10% di questo introito. Così come chiede di sostituire il pagamento dei contributi sanitari con un nuovo tributo regionale: un'imposta regionale sul valore aggiunto delle attività produttive (Ivapa).

Chiuse ieri sera le liste per la consultazione del 23 aprile Parte la sfida in 15 regioni 77 candidati alle presidenze

È ufficialmente scattata la corsa alle elezioni amministrative del 23 aprile. Ieri sera alle 20 è infatti scaduto il termine per la presentazione delle liste. Saranno in settantasette i candidati che si contenderanno i quindici posti di presidente di Regione in lizza. Tra questi cin que sono i presidenti uscenti. Si vota anche per eleggere i sindaci di sei capoluoghi di regione: Bologna, Firenze, Perugia, Potenza, Campobasso e Bari.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Saranno complessivamente 77 i candidati che concorrono per i quindici posti di presidente di Regione. Alle ore 20 di ieri sera è infatti scaduto il termine per la presentazione di liste e candidature. Fra i presidenti delle giunte regionali uscenti cinque si sono candidati alle prossime elezioni. Sono Vannino Chiti che «corre» per la presidenza della giunta regionale della Toscana, Donato Verardi per la Calabria, Giovanni Grasso per la Campania, Pier Luigi Bersani per l'Emilia Romagna, Giancarlo Mon per la Liguria. Va infine ricordato che i candidati vincitori non diventeranno automaticamente alla presidenza della regione perché la nomina spetta come previsto dalla Costituzione al consiglio regionale. Questo il quadro definitivo delle candidature alla presidenza di regione: PIEMONTE. Enzo Ghigo (Forza Italia Polo Popolare Udc Federalisti Cattolici liberali Ccd An) Giuseppe Pichetto (Pds Democratici Verdi Pensionati Popolari di Bianco) Domenico Comino (Le-

gionia Nord) Gianni Alasia (Rifondazione Comunista) Rinaldo Rabbelli (Piemonte Nazione) Carmelo Palma (Lista Pannella Rifondazione) Alessandro Lupi (Verdi Verdi Orso che ride) LOMBARDIA. Carlo Fatuzzo (Partito Pensionati) Diego Masi (Lombardia Democratica) Pippo Torni (Rifondazione Comunista) Roberto Formigoni (Forza Italia An Pensionati del Sole Ccd) Francesco Speroni (Lega Nord) Marco Pannella (Lista Pannella Rifondazione) VENETO. Giancarlo Galan (Forza Italia Polo Popolare An Ccd) Alberto Lombo (Lega Nord) Emilio Vesce (Lista Pannella Rifondazione) Giorgio Panto (Nuova Italia Autonomia Veneta) Paolo Caccian (Rifondazione Comunista) Ettore Benisik (Veneto Democratici Federalista) LIGURIA. Giancarlo Mon (Progressisti) Giuseppe Tarantino (Rifondazione Comunista) Giacomo Chiappon (Lega Nord) Vittorio Pezzuto (Lista Pannella) Bruno Ravera (Fronte Autonomista) Elisabetta Fatuzzo (Pensionati) Ser-



unitario Pensionati uomini vivi) Mirella Cece (Lista Sacro Romano Impero) UMBRIA. Bruno Bracalente (Progetto democratico per l'Umbria) Riccardo Fosgelli (Forza Italia II Polo Popolare) Mauro Fonzo (Lista Pannella Rifondazione) MOLISE. Quintino Pallante (Forza Italia An Ccd Ppi di Buttiglione) Marcello Veneziale (Pds, Ad, Patto Segni Verdi Rifondazione Comunista) CAMPANIA. Antonio Rastrelli (An Forza Italia Ccd) Giovanni Vacca (Progressisti e Democratici per la Campania) Annella) Roberto Cangiamila (Pn) Carlo Nicola Colella (Pds) (ANSA Giovanni Grasso (Ppi di Bari) Pino Rauti (Movimento Sociale Fiamma Tricolore) Mimmo Pinto (Lista Pannella Rifondazione) Gennaro Nardi (Lega Italia Federale Campania) PUGLIA. Salvatore Di Staso (Forza Italia An Ccd Polo Popolare Am-

biente Club) Marco Pannella (Lista Pannella Rifondazione) Luigi Ferrara Mirezzi (Pds Popolari Verdi Laburisti-Pds Pn Patto dei Democratici) Rf Com e Lega Italia Federale Puglia) BASILICATA. Leonardo Giordano (Movimento Sociale Fiamma Tricolore) Angelo Raffaele Di Nardo (Popolari Pds Laburisti Democratici) Patto dei Democratici) Pietro Simonetti (partito Comunista La Rete) Gianpiero Pini (Forza Italia II Polo Popolare Ccd An) Gianmario Cusano (Lista Pannella Rifondazione) CALABRIA. Donato Verardi (Progressisti Ppi di Bianco Verdi Laburisti Patto democratici) Giuseppe Nisticò (Polo popolare Forza Italia An Ccd) Pasquino Crupi (Rifondazione Comunista) Salvatore Pacifico (Movimento Sociale Fiamma Tricolore) Anna Maria Merlino (Lista Pannella) Roberto Cangiamila (Pn) Carlo Nicola Colella (Pds)

KAOS EDIZIONI logo. Giorgio Galli DIARIO POLITICO 1994. L'imbroglio del 28 marzo e il governo B. Page 140 e 15000. KAOS EDIZIONI, V. LE ARRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 25523063